

TUKO

Storie di un altro mondo

di

Antonio Peruzzi

L'uomo spronava la sua cavalcatura ma era tranquillo.

Il cavallo, obbediente al suo padrone, correva veloce nel sottobosco seguendo d'istinto lo stesso sentiero che aveva percorso innumerevoli volte. E dell'istinto del cavallo il cavaliere si fidava ciecamente. Anche lui seguiva il suo istinto tenendo ben salde le redini e appiattendosi sul dorso del cavallo per diminuire la resistenza all'aria e facilitarne la corsa. L'uomo in tutto questo era tranquillo, sapeva di essere vicino alla roccaforte dai cui torrioni di avvistamento le vedette avrebbero scorto del movimento nel vicino bosco e di conseguenza avrebbero messo in allarme la Pattuglia Scelta: un drappello di soldati ben addestrati, veloci e letali, pronti ad intervenire per scongiurare sul nascere qualsiasi tentativo di imboscata o di assalto.

Ormai giunti al limite del bosco, cavallo e cavaliere sentivano prossima la meta. Uscendo dal riparo della vegetazione quello che si mostrò alla vista era un paesaggio rassicurante: la strada sterrata si apriva davanti a loro come un sicuro corridoio verso la roccaforte, visibile in tutta la sua maestosità. La cittadella fortificata si ergeva all'interno delle alte mura di protezione e saltava subito all'occhio a causa del colore delle sue mura, costruite con quella pietra tanto resistente quanto scura estratta dall'antico monte vulcanico. La veduta della roccaforte era completata dai circostanti campi, splendenti per il color oro delle messi ormai pronte per la mietitura che facevano da cornice a quel rassicurante quadro.

Il cancello della roccaforte veniva intanto alzato di quel tanto che sarebbe bastato per far passare il cavallo all'altezza della sua testa: ovviamente il cavaliere si sarebbe dovuto accucciare sul dorso del cavallo se fosse voluto passare incolume sotto il cancello. Tante attenzioni per un semplice uomo a cavallo potevano sembrare eccessive. Ma quell'uomo non era un semplice cavaliere. Egli aveva un compito tanto particolare quanto pericoloso. Era un messaggero, ma non un qualsiasi messaggero dell'Impero, era uno dei pochi e selezionati messaggeri addetti alla corrispondenza diplomatica con i "Figli".

I "Figli", o meglio "Figli della Terra", erano le razze che abitavano il mondo sin dall'inizio della creazione: elfi, orchi e trolls vivevano in armonia e conservavano sin dalla notte dei tempi la bellezza ed i segreti della natura, vista come una madre accudente. Nella loro antica saggezza chiamavano le altre razze come "Nuovi Figli" poiché le avevano viste nascere e purtroppo impadronirsi con forza e disprezzo di ogni angolo del mondo, sfruttando le risorse e cambiando l'aspetto di una natura in cui per centinaia di migliaia di anni avevano vissuto in armonia. Proprio per difendere questa armonia nacque un duro conflitto tra le nuove e le antiche razze del mondo, una guerra che si era protratta nei secoli ma che negli anni recenti aveva consumato tutto l'odio ed aveva ceduto il passo ad una sorta di armistizio, una presa di coscienza che il mondo poteva essere una casa comune se si fossero riusciti a trovare dei momenti in cui ognuno avesse mostrato all'altro la parte migliore della propria esistenza e non più la feroce faccia della rabbia e dell'odio. Era cominciato quindi un delicato rapporto diplomatico, fatto di rarissimi incontri ma da un fitto scambio di messaggi.

Il messaggero, non appena varcato il cancello, smontò da cavallo: l'animale per istinto si diresse verso le stalle. L'uomo si rilassò per un momento e il viso, anche se evidentemente provato dal lungo viaggio, era sereno. Si diresse verso il Corpo di Guardia, dove sapeva di poter trovare almeno un ufficiale abbastanza alto in grado per poter ricevere il dispaccio che portava. Appena mise piede dentro il locale gremito di soldati gli bastò pronunciare una sola parola per attirare la loro attenzione: Goland.

I soldati presenti si scambiarono delle occhiate intrise di dubbio e preoccupazione. Il problema era che ogni ufficiale e diplomatico in quel momento era in consiglio col Reggente e nessuno se la sentiva di disturbare per un messaggio anche se importante.

"Ci penso io a portarglielo" una voce dal fondo della stanza fece tirare un sospiro di sollievo ai soldati. L'ufficiale assegnato al comando della guardia per quel turno era Adomorn il quale, non appena sentì il nome di Goland, capì che la questione poteva essere delicata. "Credo che a me non faranno problemi se mi presento nella sala del Consiglio, consegnami pure il plico". Il messaggero non ci pensò due volte e consegnò il plico ad Adomorn "Grazie Signore, è un plico diplomatico diretto, quindi urgente".

"Ho capito l'urgenza, il tuo compito è finito, vai pure a riposarti" consigliò Adomorn al messaggero mentre si dirigeva verso l'interno del posto di guardia. Nella stanza del comandante della guardia c'era una piccola porta, quasi nascosta. Ogni volta che Adomorn la usava si chiedeva sempre per chi fosse stata costruita. Per la sua stazza lui non passava inosservato e la corazza, anche se leggera, lo faceva ancor più grosso e passare per quella porta diventava un'impresa: ogni volta doveva piegarsi sulle

ginocchia e passare di traverso e la cosa lo faceva sentire tanto ridicolo che ogni volta gli veniva da ridere. Attraversata la porticina si ritrovò in una sala adibita alle pause delle guardie del palazzo, un piccolo refettorio. Infatti, ce ne erano tre che stavano facendo la pausa tra un turno e l'altro mangiando del pane con l'uva passa. Scattarono in piedi non appena videro Adomorn comparire dalla porticina "Riposo soldati, continuate pure la vostra pausa e non vi preoccupate di me" disse loro sventolando davanti a sé il plico diplomatico. I soldati immaginarono subito che il plico, se era lui a portarlo, era sicuramente diretto a Goland.

Richiusa la porta Adomorn uscì dalla saletta affrettando il passo lungo il corridoio e guardando in fondo dove riusciva ad intravedere la porta della sala del Consiglio con le due guardie ad assicurare che nessuno disturbasse. Durante il breve tragitto pensava ad un modo per convincere le guardie a farlo entrare, pensò a discorsi amichevoli ma in quelli non era molto bravo, poi pensò a prenderli di sorpresa con un'affermazione forte, di potere, di superiorità. Non appena arrivato davanti le guardie alla porta esordì "Sono Adomorn l'Implacabile, Comandante della Guardia Reale, Maestro d'Armi del Reggente e..." ma non riuscì a finire che una delle guardie lo interruppe "Signore, sappiamo chi è Lei e se porta un plico diplomatico per Goland, può passare senza problema" ed aprì un'anta della porta che sorvegliava per farlo passare.

Adomorn rimase senza parole. A bocca aperta attraversò la porta ed entrò camminando all'indietro guardando le guardie con aria incredula per quello che era successo. Poi si rese conto: "Questa è opera di Goland" pensò tra sé e sé "e conoscendo le regole severe del Reggente ha istruito le guardie per queste evenienze".

Fortunatamente in quel momento c'era un po' di trambusto. Il Reggente aveva concesso una piccola pausa dopo una discussione parecchio animata e i vari gruppi si stavano consultando separatamente. Adomorn individuò subito Goland accanto a suo padre Dalgor, Primo Legato Imperiale e maestro della diplomazia imperiale. L'anziano diplomatico cercava di calmare gli animi di alcuni ufficiali vistosamente arrabbiati. Si avvicinò con calma attirando l'attenzione di Goland "Fratellino, c'è posta per te".

Fratello. Quella parola pronunciata da Adomorn rievocava ogni volta in Goland il ricordo di quella mattina in cui Dalgor lo portò a casa sua annunciando a suo figlio che Goland da quel giorno sarebbe rimasto sotto la sua tutela e sotto la protezione della sua famiglia, un figlio per lui e sua moglie, un fratello per Adomorn. L'accoglienza fu molto calorosa e Goland sentiva ancora quella sensazione di completezza e di sincero amore che quel giorno aveva provato nel trovare un nuovo focolare domestico da poter chiamare casa dopo il recente lutto. Suo padre Thaoset, lo Scrivano di Corte, da quando era morta sua moglie, madre di Goland, lo portava sempre con sé durante i suoi viaggi. Tra i vari doveri di Thaoset c'era anche la preservazione della Biblioteca Imperiale e per questo la ricerca di nuovi manoscritti lo portava ad intraprendere lunghi viaggi. Durante quei viaggi si prodigava di dare a Goland una istruzione quanto più completa possibile. Goland aveva così avuto accesso a tantissimi manoscritti e ad una vasta raccolta di sapere. Ma la cosa da cui apprese di più fu l'incontro con genti diverse, nobili, commercianti, monaci di sperduti monasteri: questi variegati incontri furono per il giovane Goland stimolo ad apprendere lingue e costumi di genti diverse e soprattutto saper stare insieme a quelle persone, comprenderle e capirle. Le sue innate capacità diplomatiche ricevettero un abbondante nutrimento cosicché fu naturale per lui intraprendere la strada per diventare un Legato Imperiale. Dalgor era amico di vecchia data di Thaoset e comprese subito le potenzialità del giovane Goland. Così prese a seguirlo quando lui ed il padre non erano in viaggio ed il giorno che Goland rimase orfano anche di suo padre non ci pensò due volte a proporgli un nuovo cammino.

"Goland, piangi pure tuo padre, ma se vuoi posso aiutarti io per la via che lui ha cominciato a farti intraprendere. Vorrei portarti a casa con me, da mia moglie e mio figlio, avrai ancora il calore di una famiglia e un fratello con cui crescere. Quando raggiungerai l'età adulta deciderai tu del tuo futuro e noi rispetteremo la tua scelta". Goland guardò a lungo quell'uomo che sempre aveva visto sorridere insieme a suo padre, pensava che se erano stati amici allora si fidavano l'uno dell'altro "Posso fidarmi...è una persona buona..." pensò e accettò l'offerta di quello che in seguito diventò il suo Mentore.

Adomorn, dal canto suo, aveva imparato a capire Goland e gli poteva leggere sul volto i pensieri, almeno quelli che rivolgeva alle persone care. Dal giorno in cui suo padre lo portò in casa divennero inseparabili. L'unico periodo che furono lontani fu quando Adomorn scelse di intraprendere la vita militare per diventare un guerriero forte e coraggioso, il suo intento era quello di servire direttamente

il Reggente, diventare parte della Guardia Scelta. Ricordava i pianti di sua madre disperata che vedeva in quella scelta solo una fine tragica. Ma al suo fianco c'era sempre Goland che illustrò ai genitori adottivi come Adomorn era sempre stato padrone del suo destino, avesse fatto sempre scelte ponderate e quindi quella in particolare di scelta era il frutto di una crescita personale. Doveva molto a suo fratello ed adesso che era riuscito a raggiungere il suo scopo erano ancora fianco a fianco. Infatti, come ufficiale della Guardia Scelta, era chiamato a comandare le spedizioni diplomatiche proprio di suo fratello perché Goland aveva un incarico importante: era il loro contatto diplomatico con i "Figli". "Ehi, omone, che stai guardando, si può sapere?" disse Goland ad Adomorn che lo stava fissando dall'alto in basso dato che Goland era di altezza media, non era basso, ma in confronto a Adomorn e Dalgor, chiunque sembrava basso.

"Io? Eri tu che fissavi me!!!" gli fece eco Adomorn quasi schernendolo.

"No eri tu!!" Goland era più che deciso a tener testa al fratello.

"Tu!!" il tono di Adomorn era severo stavolta. Cominciarono a fissarsi duramente l'un l'altro, non distoglievano lo sguardo, era una sfida. Poi scoppiarono a ridere insieme mentre Adomorn porgeva il plico al fratello "Sei più forte tu in questo gioco fraterno, oggi sono il tuo messaggero".

Durante la scenetta tra i due fratelli il Reggente aveva tentato invano di richiamare l'attenzione di Goland e quindi mandò una guardia da Dalgor per farlo mandare al suo cospetto. Dalgor guardava i suoi ragazzi rallegrato da quello splendido rapporto e ne andava fiero. La guardia spense l'idillio e con voce severa Dalgor dovette separare i due fratelli "Goland, Lui ti vuole".

Goland non se lo fece ripetere due volte, fece un cenno di saluto ad Adomorn e Dalgor e poi, rivolgendosi alla guardia "Andiamo". Non era preoccupato, sapeva che il Reggente lo convocava direttamente solo in caso di un problema coi "Figli", quindi, doveva rientrare nel suo ruolo, rasserenò il viso riprendendo la sua espressione di normale quiete.

Mentre Goland si allontanava Dalgor si rivolse ad Adomorn "Ragazzo, tu non eri di guardia? Dovresti andare."

"Si padre" rispose Adomorn distrattamente "prima però voglio vedere se accade una cosa, una piccola conferma di una mia ipotesi su Goland"

Dalgor incuriosito si mise anche lui a seguire con lo sguardo Goland che seguiva la guardia in direzione del reggente. E poi accadde "Eccolo là, beccato!" disse Adomorn a suo padre sottovoce.

Ogni volta che Goland si dirigeva dal Reggente doveva per forza passare vicino il soppalco dove erano sedute le Dignitarie di Corte con le loro ancelle. Ed ogni volta Goland si girava verso di loro evidentemente attratto da qualcuna di quelle donne.

"Cosa dovrei vedere, Adomorn?" chiese Dalgor a suo figlio, ma già conosceva la risposta.

"Ma papà non vedi? Goland si è girato verso le Dame e son sicuro che c'è qualcuna che gli piace" rispose secco Adomorn. Dalgor fece una sommessa risata "Certo che c'è una donna che gli piace? Non te lo ha mai detto? Eppure, siete molto uniti"

"Padre, conosci Goland" rispose seccato Adomorn "sai che se la cava sempre con le questioni diplomatiche e sarebbe capace di far fare la pace a cane e gatto, ma non è un uomo d'azione lo sai!"

"E allora?" gli fece eco Dalgor incuriosito dalle affermazioni del figlio.

"I sentimenti sono una questione di azione, in amore bisogna agire e non sognare o intessere complicate trame per ottenere quello che si desidera" rispose Adomorn con orgoglio "e Goland non ha il coraggio di un uomo di azione, non sa crearsi le occasioni e le opportunità"

"Forse hai ragione, comunque credo che le sue attenzioni sono rivolte alla giovane ancella di Dama Dordia..., Sirenyth" comunicò Dalgor al figlio con tono confidenziale.

"E mi pare che l'attenzione venga ricambiata...ti pare anche a te?" gli fece eco il figlio.

Dalgor guardò meglio verso il gruppo delle Dame di Corte e vide che la giovane Sirenyth seguiva Goland con lo sguardo mentre quello, plico alla mano, si apprestava a parlare col Reggente "Bisogna dare una mano a tuo fratello" disse deciso Dalgor a suo figlio che gli rispose con un cenno di consenso della testa.

Intanto Goland mostrava il plico al Reggente, il quale fece un gran sorriso, segno che aspettava da tempo una notizia positiva come quella.